

La giornata dell'orgoglio per i professionisti «Tariffe e società di capitale uccidono la qualità»

VENEZIA — Un esercito di 800 professionisti per cercare di capire in che direzione andrà la libera professione dopo le liberalizzazioni varate dal governo Monti: al Russot di San Giuliano avvocati, notai, commercialisti e altre tipologie di autonomi hanno discusso provando a mettere in luce i punti forti (pochi) e quelli deboli (molti) che la riforma avrà su un mercato di nicchia come quello veneziano (e veneto), fatto di piccoli studi lontani dalle logiche imprenditoriali suggerite dal nuovo premier. Ed è proprio contro gli studi visti come «macchine da profitto» che i professionisti hanno alzato maggiormente gli scudi: «Qualcosa è stato migliorato in corso di discussione, ma ancora non ci siamo - ha spiegato Mauro Rossato, presidente della Fondazione delle Professioni -. Per garantire qualità non si può pensare che uno studio debba per forza massimizzare i profitti riducendo la professione a impresa con soci esterni». E nonostante qualche giovane storca la bocca quando se ne parla in aula, la maggioranza è compatta anche per il no al preventivo obbligatorio e le tariffe minime: «Per un avvocato - spiega il presidente del Cup provinciale Ruggero Sonnino - non si può scendere sotto certe cifre, a garanzia della qualità: di questa norma non beneficerà il cittadino, ma i grandi gruppi che potranno farsi abbassare le parcelle». E del resto, proprio gli avvocati (che solo in provincia di Venezia sono 2.200, uno ogni 450 cittadini) sono sembrati i più combattivi anche nelle altre due province dove si è tenuto il Professional Day, a Padova e Belluno, con osservazioni sono state analoghe. Le critiche più dure sono arrivate dal presidente del Cup padovano Giuseppe Cappochin: «La campagna mediatica ci dipinge come una casta di evasori - ha attaccato Cappochin -. Senza tariffe, c'è una guerra al ribasso che penalizza la qualità del servizio. L'apertura alle società di capitale consentirà a banche e assicurazioni di impossessarsi del mercato professionale, nel quale potrebbe inserirsi anche la mafia». «Non siamo una casta - ha ribadito il collega bellunese Franco Frison -, costituiamo il 15% del Pil italiano: le tariffe minime non ci sono più dal 2006, tanto che gli architetti guadagnano in media solo 22mila euro lordi».

La mobilitazione

La giornata dell'orgoglio per i professionisti «Tariffe e società di capitale uccidono la qualità»

VENEZIA — Un esercito di 800 professionisti per cercare di capire in che direzione andrà la libera professione dopo le liberalizzazioni varate dal governo Monti: al Russot di San Giuliano avvocati, notai, commercialisti e altre tipologie di autonomi hanno discusso provando a mettere in luce i punti forti (pochi) e quelli deboli (molti) che la riforma avrà su un mercato di nicchia come quello veneziano (e veneto), fatto di piccoli studi lontani dalle logiche imprenditoriali suggerite dal nuovo premier. Ed è proprio contro gli studi visti come «macchine da profitto» che i professionisti hanno alzato maggiormente gli scudi: «Qualcosa è stato migliorato in corso di discussione, ma ancora non ci siamo» ha spiegato Mauro Rossato, presidente della Fondazione delle Professioni -. Per garantire qualità non si può pensare che uno studio debba per forza massimizzare i profitti riducendo la professione a impresa con soci esterni. E nonostante qualche giovane storca la bocca quando se ne parla in aula, la maggioranza è compatta anche per il no al preventivo obbligatorio e le tariffe minime: «Per un avvocato - spiega il presidente del Cup provinciale Ruggero Sonnino - non si può scendere sotto certe cifre, a garanzia della qualità: di questa norma non beneficerà il cittadino, ma i grandi gruppi che potranno farsi abbassare le parcelle». E del resto, proprio gli avvocati (che solo in provincia di Venezia sono 2.200, uno ogni 450 cittadini) sono sembrati i più combattivi anche nelle altre due province dove si è tenuto il Professional Day, a Padova e Belluno, con osservazioni sono state analoghe. Le critiche più dure sono arrivate dal presidente del Cup padovano Giuseppe Cappochin: «La campagna mediatica ci dipinge come una casta di evasori - ha attaccato Cappochin -. Senza tariffe, c'è una guerra al ribasso che penalizza la qualità del servizio. L'apertura alle società di capitale consentirà a banche e assicurazioni di impossessarsi del mercato professionale, nel quale potrebbe inserirsi anche la mafia». «Non siamo una casta - ha ribadito il collega bellunese Franco Frison -, costituiamo il 15% del Pil italiano: le tariffe minime non ci sono più dal 2006, tanto che gli architetti guadagnano in media solo 22mila euro lordi».

La protesta

Cappochin (Cup Veneto): i media ci dipingono come casta di evasori

«Per un avvocato - spiega il presidente del Cup provinciale Ruggero Sonnino - non si può scendere sotto certe cifre, a garanzia della qualità: di questa norma non beneficerà il cittadino, ma i grandi gruppi che potranno farsi abbassare le parcelle». E del resto, proprio gli avvocati (che solo in provincia di Venezia sono 2.200, uno ogni 450 cittadini) sono sembrati i più combattivi anche nelle altre due province dove si è tenuto il Professional Day, a Padova e Belluno, con osservazioni sono state analoghe. Le critiche più dure sono arrivate dal presidente del Cup padovano Giuseppe Cappochin: «La campagna mediatica ci dipinge come una casta di evasori - ha attaccato Cappochin -. Senza tariffe, c'è una guerra al ribasso che penalizza la qualità del servizio. L'apertura alle società di capitale consentirà a banche e assicurazioni di impossessarsi del mercato professionale, nel quale potrebbe inserirsi anche la mafia». «Non siamo una casta - ha ribadito il collega bellunese Franco Frison -, costituiamo il 15% del Pil italiano: le tariffe minime non ci sono più dal 2006, tanto che gli architetti guadagnano in media solo 22mila euro lordi».

Andrea Saule

© RIPRODUZIONE RISERVATA